

Alberitalia, la Fondazione che ha contribuito al rimboschimento del Paneveggio: una foresta contro il cambiamento climatico | La voce del Trentino

La voce del Trentino

12-16 minuti

Il **cambiamento climatico** è un'emergenza quantomai attuale, che in questi giorni estivi, con temperature oltre la media in molte città italiane, si sta facendo percepire particolarmente.

Da anni scienziati e ambientalisti urlano alla necessità di un'**inversione di rotta netta e decisa a livello globale**, che tuttavia, con il presidente americano Donald Trump che nega l'emergenza ambientale, **tarda ad arrivare**.

C'è chi invece, tra privati e associazioni, si prodiga per fare del suo meglio affinché il **pianeta torni in salute**, con piccoli e grandi gesti quotidiani.

Oggi parleremo proprio di una di queste realtà, **Fondazione Alberitalia**, che si è riproposta di combattere il cambiamento climatico causato dalle attività antropiche e di tutelare l'ambiente applicando **soluzioni naturali e con finalità di**

utilità sociale, civiche e solidaristiche, volte dunque sempre al bene della collettività.

Come lo fa? **Piantando alberi in aree urbane o periurbane** – che sarebbe a dire periferiche – precedentemente non boscate, oppure intervenendo laddove la foresta sia stata danneggiata dall'uomo o da eventi naturali, **promuovendo una gestione sostenibile** di essa e un utilizzo consapevole delle risorse.

“E non ci limitiamo a questo!” spiega Sergio Gallo, direttore della Fondazione. “Ci prendiamo cura degli alberi piantati nei loro primi anni di vita, di solito tre, ma sarebbe meglio 5, per assicurarci che attecchiscano al meglio e crescano in salute. Si tratta di una fase molto importante del nostro progetto, che porta costi non trascurabili, sulla quale cerchiamo di sensibilizzare: è inutile piantare alberi, se poi muoiono perché non seguiti.”

Crescendo poi, l'albero effettua quella serie di **servizi ecosistemici per cui è tanto prezioso**, come la produzione d'ossigeno, il controllo del dissesto idrogeologico, protezione e ombra. La scelta dell'albero da piantare non avviene “a caso”, ma secondo dei precisi criteri. Insomma, ogni pianta dev'essere piantata nel posto giusto, seguendo indicazioni tecniche e scientifiche. Per esempio, è consigliato piantare **specie autoctone o esotiche non invasive**.

Inoltre, si cerca di **ottimizzare l'immagazzinamento di carbonio** e si mira a realizzare foreste resilienti, che resistano il più possibile agli eventi avversi, e dunque multispecie, questione che approfondiremo in seguito.

Accanto alla piantagione di alberi, ci sono una serie di attività collaterali:

- campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte a cittadini, decisori politici ed enti coinvolti nella realizzazione di piantagioni
- progetti di filiera, volti a valorizzare l'economia locale e circolare, perseguendo l' utilizzo efficiente delle risorse
- supporto alla ricerca scientifica in ambito forestale
- studi e indagini sulle foreste esistenti per la protezione del territorio
- organizzazione di attività di formazione e aggiornamento per tecnici forestali e manutentori del verde, in modo che vengano affinate le competenze nella gestione e manutenzione degli alberi in ambiente urbano e rurale
- divulgazione

È una fondazione senza scopo di lucro, che vive di donazioni di privati e associazioni, raccolte fondi, contributi sui progetti realizzati e proventi delle loro consulenze. Ogni entrata viene reinvestita per perseguire lo scopo dichiarato. È nata nel marzo 2021 da un gruppo promotore formato da **Sisef**, società scientifica volta tra le altre cose a promuovere ricerche e studi sulla struttura e la funzionalità degli ecosistemi forestali, e **Romagna Acque-Società delle Fonti S.p.A.**, che gestisce le fonti idropotabili della Romagna, mettendo al centro il benessere dell'ambiente e il territorio.

A questo gruppo iniziale si sono poi **uniti enti pubblici e**

aziende private dalla natura variegata, sette in tutto, come **La Compagnia delle Foreste**, che lavora nel settore della comunicazione tecnica forestale, **Anarf**, promotrice dello sviluppo delle attività forestali ed agro-pastorali, **Cartiere Carrara** ecc.

La Fondazione vanta un consiglio d'amministrazione eletto dal consiglio d'indirizzo, di cui fanno parte tutti i membri, un **comitato scientifico specializzato** e un comitato etico consultivo, chiamato in supporto per assicurarsi che le scelte prese siano in linea con l'orientamento dello statuto.

Uno dei progetti realizzati dalla Fondazione riguarda proprio il nostro Trentino: dopo la famigerata tempesta Vaia, che ha distrutto **la foresta di Paneveggio**, insieme a **Mediafriends Onlus** è stata avviata un'attività volta al rinnovamento del bosco tramite la messa a dimora di 6000-8000 piantine. In questo modo, si mira a tutelare anche il **Gallo Cedrone**, che con la tempesta ha visto distruggersi il proprio habitat.

L'intervento, frutto del confronto tra il comitato scientifico e **l'Agenzia provinciale delle foreste demaniali della Provincia autonoma di Trento**, in cui si è definito in quali zone agire, non è stato né semplice né economico. I nuovi alberi sono stati **piantati in gruppi di 1500-2000 m²**, con l'applicazione di una recinzione per proteggerli dai cervi, ghiotti di giovani germogli.

“Le nostre iniziative funzionano tanto più quanto si riesce a coinvolgere le comunità locali: nel caso del Paneveggio, si è trattato di un intervento partecipato, che ha visto una grande

ondata di solidarietà proveniente da tutto il centro-nord. Alla fine sono stati raccolti 90.000 euro.” continua Gallo. *“Il progetto è ancora aperto, ma per terminarlo ci vorranno anni, a causa dei costi esorbitanti.”*

La foresta **non sarà una copia della precedente**, caratterizzata da un’alta presenza di abete rosso; alcuni elementi sono stati rispettati, ma ne sono stati introdotti di nuovi, privilegiando le specie spontanee dell’area, che sono più adatte al suolo e al clima e dunque più **resistenti alle calamità naturali**.

Un progetto simile, **“Un bosco dalla cenere”**, ha preso piede nella zona **del Monte Pisano, in Toscana**, dove un vasto incendio ha distrutto oltre 1200 ettari di bosco a settembre del 2018. Ancora, c’è **“Non scherzare col fuoco”**, volto alla sensibilizzazione della popolazione sul tema degli incendi boschivi.

Nel 2021, si legge sul sito, sono stati registrati **5989 incendi che hanno portato alla perdita di circa 150.000 ettari di bosco**. Per una percentuale che va **dal 20 al 25%**, **tali incendi hanno causa colposa**, ovvero sono stati frutto dell’uso superficiale del fuoco o di oggetti che possono causarne l’innesco.

Ciò vale a dire che con comportamenti più civili si sarebbero risparmiati 30.000 ettari di bosco. La Fondazione invita dunque a:

- Non accendere fuochi all’aperto nei periodi più a rischio
- Non buttare sigarette o altri oggetti incandescenti a terra o

fuori dal finestrino

– **Segnalare ogni incendio boschivo al 1515**, numero per le emergenze ambientali

– Sostenere i volontari antincendi boschivi della regione, magari partecipando direttamente, dopo l'adeguata formazione, e chi realizza interventi di selvicoltura preventiva, diffondendo la parola

Un altro importante progetto attualmente in corso è **Parco Italia, nato dalla visione dell'urbanista Stefano Boeri**. Parco Italia prevede la **realizzazione di una dorsale verde che connetta città e campagna, montagna e mare, zone interne e costiere, con i boschi già esistenti**, dei veri e propri corridoi ecologici che favoriscano la biodiversità. Ad oggi sono stati impiantati circa **104.000 alberi e arbusti in 15 regioni, per una superficie di 102 ettari**.

“Tutti possono partecipare, ascrivendo il proprio bosco a Parco Italia, l'importante è che vengano rispettati dei requisiti di realizzazione e manutenzione. L'obiettivo teorico sarebbe quello di piantare 30 milioni di alberi, numeri difficili da realizzare. Resta il concetto, che è quello di rendere più efficienti e funzionali i suoli boschivi che già ci sono, che non devono rimanere isolati. È inoltre un pretesto per stimolare le comunità locali a interessarsi del proprio territorio, tutelandolo con azioni attive. “

Queste connessioni, spiega Gallo, portano una **serie di benefici e vantaggi molto articolati**: biodiversità sia animale sia vegetale, continuità delle superfici, consolidamento dei

terreni scoscesi eccetera. Con l'occasione, abbiamo deciso di porre qualche domanda a Gallo.

Spesso ci sono proteste quando un comune decide di abbattere alberi. Ritieni queste polemiche idonee? E come può un cittadino opporsi al taglio di una pianta?

"In senso assoluto, se c'è un rischio documentato, gli alberi vanno tagliati, perché l'incolumità delle persone viene prima di tutto. Bisogna tuttavia valutare caso per caso: a volte le amministrazioni, per evitare di incorrere in perizie tecniche costose o di avere problemi, non vanno per il sottile e tagliano o potano pesantemente anche se non necessario. Ma non è detto che abbiano sempre torto! Quello che può fare il cittadino è assicurarsi che le procedure siano a posto, attraverso l'accesso agli atti.

Per esempio, in Basilicata si è verificato un episodio in cui era stato determinato il taglio di 120 pini di 60 anni di età in una zona residenziale. Approfondendo la questione, grazie all'insistenza di cittadini e professionisti, si è dedotto che in realtà gli alberi da abbattere erano solo 6 e soli altri 6-8 andavano monitorati. Altre volte avviene il contrario: per evitare polemiche, gli alberi non vengono tagliati anche quando c'è il rischio di caduta.

In genere però, se il comune ha un piano del verde, si impone già delle regole al riguardo e non gli può dire niente, a meno che non ci siano dei contropareri da apportare. Gli alberi che ci sono nelle città sono stati piantati magari 60 anni fa, quando tutto era diverso. Poi le loro radici sono state recise per far passare strade e tubi, e i rami potati per costruire edifici. Può capitare

dunque che si trovino sbilanciati sia da sotto che da sopra e che si incrinino, con una conseguente pericolosità.

Come Fondazione, non possiamo fare consulti di questo tipo. Invece, supportiamo i comuni nel definire come gestire al meglio il bosco, al fine di ridurre al minimo i rischi, tra incendi e invecchiamento, tramite degli indirizzi di piano e delle linee guida. Attualmente abbiamo una collaborazione in atto con il comune di Modena, in cui abbiamo fatto dei rilievi nel soprassuolo boschivo comunale.”

Perché un bosco composto da più specie è più resiliente ed efficiente?

“Un bosco strutturato su più piani e con composizione mista resiste meglio alle avversità, quali precipitazioni nevose, siccità eccetera, ha un ancoraggio maggiore ed è meno soggetto a rischio incendio o all’attacco di parassiti. Si creano anche dei microclimi favorevoli. È come se gli alberi si sostenessero e aiutassero a vicenda, creando interazioni strutturali. La foresta di Paneveggio è stata distrutta proprio per questo: quanto più un ambiente è semplificato, tanto più è debole.”

Non sarebbe meglio lasciar fare alla natura?

” La natura non chiede di essere aiutata e non ha bisogno di noi, si riorganizza da sola. Il problema è che ci mette secoli o millenni, tempo che noi non abbiamo per gli usi che facciamo del bosco, tra i quali quello produttivo. Abbiamo delle esigenze da ottemperare, e dunque dobbiamo utilizzare il bosco senza depredarlo, favorendo una continua rinnovazione.”

Avete avviato un importante progetto volto alla

rivitalizzazione della filiera vivaistica forestale nazionale...

“Nasce tutto da un problema che si è verificato anni fa: si voleva aumentare la presenza di alberi nelle aree metropolitane, dove c'è maggior produzione di anidride carbonica, ma non c'erano piantine sufficienti per coprire il fabbisogno. Per garantire che il settore vivaistico forestale riesca a stare al passo con le sfide future, ci adoperiamo per favorire la collaborazione tra le diverse istituzioni regionali e l'integrazione tra pubblico privato.

Fondamentale in questo contesto è la formazione, per dotare gli operatori e i tecnici delle conoscenze e delle competenze necessarie a produrre piante resilienti, di qualità e adatte al ripristino degli ecosistemi. Il 7 luglio è partito il primo di due corsi di formazione realizzato da noi per conto del CNR-ISAFoM. Ci saranno anche 4 eventi divulgativi e una serie di attività di comunicazione.” Qui [i dettagli.](#)